

Perché l'ambiente deve tornare una priorità

13/7/2020

0 Commenti



L'aver compreso che il paradigma ambientale coinvolge una complessità, e non solo un settore, rappresenta un grande passo in avanti.

Emergenza Covid, passaggio di un virus dall'animale all'uomo, inquinamento atmosferico. Parole che in queste settimane si sono drammaticamente incrociate tra loro, in particolare nei difficili giorni del lockdown. Un dramma, quello del Coronavirus, che ci impone una riflessione ormai irrinunciabile, non più rinviabile. I temi ambientali e della tutela della salute devono tornare ad essere una priorità assoluta della politica italiana.

Non basta più una spolverata di 'green' su alcuni provvedimenti. E il rapporto tra ecologia ed economia deve diventare il nuovo pilastro delle politiche di sistema del nostro Paese.

Gli ambientalisti, infatti, hanno avuto un grande merito: quello di porre al centro dell'attenzione, negli scorsi anni, battaglie e priorità che in precedenza venivano considerate di "nicchia", appannaggio di piccoli gruppi, quasi di un'élite.

L'aver compreso, senza cadere in integralismi o miopie politiche, che il paradigma ambientale coinvolge una complessità, e non solo un settore, ha rappresentato un grande passo in avanti. Ma ora la grande sfida deve essere, necessariamente, quella di andare oltre la "presa di coscienza" collettiva. Altrimenti quanto fatto fino ad ora rimarrà limitato ad un percorso lastricato di buone intenzioni.

Innervare le azioni di governo coniugando economia ed ecologia, ribadendo la necessità di superare la vecchia concezione del Pil con un più evoluto "Prodotto interno lordo verde", che collega l'indice di crescita economica con le conseguenze ambientali, è la vera sfida del futuro.

La differenza non sta solo nelle sigle utilizzate, ma nei numeri che ad esse sottendono. A partire dalle eccezionali prospettive per l'occupazione "green". I posti di lavoro destinati alle professioni legate all'economia circolare stimati da Unioncamere-Anpal a febbraio 2020, nell'Italia pre-Covid, erano oltre 1 milione e 600 mila.

Dall'indagine sui green jobs nell'ambito dell'economia circolare, condotta da Legambiente e Green Factor nell'ambito del progetto Economie Circolari di Comunità per la rigenerazione ambientale (ECCO), che punta a comprendere come le professioni green legate all'economia circolare possano svilupparsi nel prossimo futuro, emerge una tendenza molto promettente. Nel 2019, il 78,8% delle imprese italiane ha richiesto competenze green non solo a chi possiede un titolo universitario (83,1%), ma anche a neodiplomati (78,1%) e a chi si affaccia al mondo del lavoro subito dopo le scuole dell'obbligo (79,8%). Tendenza che viene globalmente e autorevolmente confermata da uno studio dell'Università di Oxford che ha coinvolto ben 231 esperti di banche centrali, ministeri delle Finanze, accademici e think tank di tutto il mondo.

A guidarlo, il professor Cameron Hepburn, il premio Nobel Joseph Stiglitz e Nicholas Stern della London School of Economics. Il risultato?

"L'energia pulita crea 3 volte più occupati dei fossili. Ogni milione investito nell'energia pulita crea il triplo dei posti di lavoro rispetto allo stesso ammontare speso nei combustibili fossili". E, inoltre, "le infrastrutture connesse a fonti rinnovabili come eolico e solare sono più 'resistenti' agli effetti perversi della globalizzazione, come le delocalizzazioni. Ecco perché per risolvere le economie colpite dal Covid-19 occorre puntare sulle politiche 'green'".

RUBRICHE

Tutto
ATTUALITÀ
BENESSERE E BELLEZZA
CONSUMATORE
COSTUME E SOCIETÀ
DESIGN
ECONOMIA E LAVORO
EUROPA
Eventi
EVENTI E SPETTACOLI
FOOD & WINE
FOTOGRAFIA
IMPRESA
INNOVAZIONE
MODA
MOTORI
Musica
POLITICA
PREVIDENZA
PROFESSIONI
Rasesgna Stampa
SICUREZZA
SPORT
TEMPO LIBERO
VIAGGI

ARCHIVIO

Luglio 2020
Giugno 2020
Maggio 2020
Aprile 2020
Marzo 2020
Febbraio 2020
Gennaio 2020
Dicembre 2019
Novembre 2019
Ottobre 2019
Settembre 2019
Agosto 2019
Luglio 2019
Giugno 2019
Maggio 2019
Aprile 2019
Marzo 2019
Febbraio 2019
Gennaio 2019
Dicembre 2018
Novembre 2018
Ottobre 2018
Settembre 2018
Agosto 2018
Luglio 2018
Giugno 2018

È quindi necessario lavorare su un doppio piano: affrontare le emergenze dell'oggi e prevenire quelle del domani, radicando un processo di innovazione legato a fil doppio a una convincente ed effettiva transizione in chiave ambientale del nostro sistema industriale, allo sviluppo verde per creare lavoro di qualità, alla piena attuazione dell'economia circolare, alla sfida della "quarta rivoluzione industriale": digitalizzazione, robotizzazione, intelligenza artificiale.

L'impegno è quello per una 'visione' di futuro che consideri centrale la reinterpretazione del mondo in chiave ecologica. Non si tratta di un'opzione o, peggio, di un mero slogan. Siamo di fronte all'unica scelta possibile, in grado di costruire il nostro futuro: la simbiosi tra ecologia ed economia.

Due parole che, peraltro, non a caso mostrano una radice comune: -eco (oikos), che significa "casa". Una radice comune che, dunque, esclude in sé ogni ipotesi (o tentativo) di porre in contrapposizione questi due aspetti che, anzi, nascono integrati. Una sintesi preziosa che non deve essere il frutto di un mero compromesso al ribasso, ma che deve porsi l'obiettivo alto di contribuire al miglioramento del benessere e dell'equità sociale. Non costruire un Paese, un'Europa, un mondo che vada in questa direzione sarebbe, a dir poco, esiziale.

Realizzare il potenziale non sfruttato delle attuali politiche ambientali; adottare la sostenibilità come quadro di riferimento per l'elaborazione delle politiche; mettersi alla guida dell'azione internazionale verso la sostenibilità; promuovere l'innovazione nella società; aumentare gli investimenti e riorientare il settore finanziario per supportare progetti e imprese sostenibili; gestire i rischi e garantire una transizione socialmente equa; creare più conoscenze e competenze.

Ecco le priorità assolute sulle quali fondare una politica economica, sociale, culturale in grado di costruire il Paese del futuro. Sono queste le grandi sfide che devono ispirare un'azione politica che guardi al futuro, imparando dagli errori del passato.

Una visione comune che, dunque, dovrà sottendere a tutte le nostre scelte: degradare le priorità ambientali ad un settore di attività senza osmosi con gli altri, quasi fosse un orpello della politica, sarebbe un errore gravissimo. È, al contrario, un'idea di Paese a lungo termine quello che deve ispirare i progetti, le azioni, i provvedimenti.

Dobbiamo lavorare tutti per rendere più vivibile questa "casa", senza mai dimenticare che è l'unica che abbiamo e che le condizioni in cui la consegneremo, domani, ai nostri figli saranno il frutto delle scelte che decideremo di intraprendere, oggi.

A cura dell'On. Alessandro Amitrano.

© Gente in Movimento - riproduzione riservata

[0 Commenti](#)

Il tuo commento sarà pubblicato dopo l'approvazione.

Lascia una risposta.

Nome (richiesto)

E-mail (non pubblicato)

Sito Web

Commenti (richiesto)

Notifica i nuovi commenti a questo post per e-mail

Invia

Maggio 2018
Aprile 2018
Marzo 2018
Febbraio 2018
Gennaio 2018
Dicembre 2017
Ottobre 2017
Settembre 2017
Luglio 2017
Maggio 2017
Marzo 2017
Gennaio 2017
Dicembre 2016
Novembre 2016
Ottobre 2016
Settembre 2016
Agosto 2016
Luglio 2016
Giugno 2016
Maggio 2016
Aprile 2016
Marzo 2016
Febbraio 2016
Gennaio 2016
Dicembre 2015
Novembre 2015
Ottobre 2015
Settembre 2015
Agosto 2015
Luglio 2015
Giugno 2015
Maggio 2015
Aprile 2015
Marzo 2015
Febbraio 2015
Gennaio 2015
Dicembre 2014



Copyright © 2019 GENTE IN MOVIMENTO. Tutti i diritti riservati
Testata giornalistica iscritta nel Registro della Stampa del Tribunale di Aosta - aut. n° 3/2014
Proprietario ed Editore: DGConsulting s.c. (P.IVA 05034680966), con iscrizione al ROC n° 24934.
Direttore responsabile: Secondo Sandiano
Per qualsiasi comunicazione: redazione@genteinmovimento.com - [Collabora con noi](#)

[Iscriviti alla Newsletter](#)